

Antonio di Sánkfalva e il primo missale all'uso della Chiesa ungherese¹

NORBERT MÁTYUS

LA RICERCA SULLE CIRCOSTANZE DELLA NASCITA DEL PRIMO MESSALE A STAMPA SECONDO IL RITO UNGHERESE, IL *MISSALE AD USUM DOMINORUM ULTRAMONTANORUM* (C 4125; CIH 2320), PA-RE TUTTORA UNA SFIDA PER GLI STORICI DEL LIBRO. Dal *colophon* si desume che i fascicoli hanno lasciato i torchi a Verona il 27 agosto 1480, mentre in forza dei tipi usati per l'impressione l'edizione è attribuita allo stampatore normanno, Pierre Maufer, attivo però soprattutto a Padova.² I problemi relativi al Messale sono stati egregiamente riassunti da Dennis Rhodes nel 1971, che definì l'incunabolo il «most intriguing volume» stampato a Verona nel Quattrocento.³ Le questioni poste da Rhodes sono dunque le seguenti: il «padovano» Maufer perché stampa questo libro a Verona? Come è possibile che quasi tutti gli esemplari superstiti di un'edizione veronese siano ora ritrovabili in biblioteche di Budapest? Infine è da chiarire chi fu il committente del lavoro.

Per quanto attiene al primo problema, non ci sono più grandi dubbi. In una recente pubblicazione – che ha segnato il punto di partenza anche di questa scheda – Francesco Piovan avanza un'ipotesi, direi molto forte, sul motivo della stampa veronese.⁴

La seconda questione segnalata da Rhodes va subito modificata. Lo storico inglese, basandosi soprattutto sul catalogo Sajó-Soltész (CIH), ci informa che gli esemplari rimasti dell'edizione sono conservati quasi esclusivamente (9 su 11) nelle biblioteche di Budapest. In verità, dopo lo studio bibliografico, risalente al 1975, di Erzsébet Soltész ora siamo a conoscenza di 18 esemplari e di un'emissione, di cui solo 10 sono catalogati a Budapest.⁵ È vero però che anche gli altri superstiti arricchiscono biblioteche del territorio dell'Ungheria storica, cioè rimane giusta l'os-

servazione di Rhodes, in quanto sul luogo dell'*impressio* non sono rimaste tracce dell'edizione. Ma, basandosi sulla logica, ciò non è poi tanto curioso: le caratteristiche intrinseche, il contenuto del messale certifica che è stato allestito per la chiesa ungherese, mentre il fatto che a conservarlo fino ad oggi sono prevalentemente delle biblioteche ungheresi ci dice semplicemente che appena finiti di stampare, gli esemplari sono stati trasportati efficacemente e velocemente al luogo di destinazione.

Ma l'oggetto vero e proprio di quest'intervento è l'identificazione del committente dell'edizione. Sono però costretto a sottolineare che l'identificazione è stata già tentata pochi anni or sono da Gedeon Borsa,⁶ che rendendo pubblica una lettera personale speditagli da Ennio Sandal nella quale lo storico del libro italiano gli segnalava che la stampa del messale è stata voluta e finanziata da un certo «Antonius de Hungaria, canonicus strigoniensis», ha potuto, in base alla comunicazione informale, ritrovare un canonico di Esztergom, Antonio di Komját, originario di Győr, studente a Vienna, a Padova, nonché a Ferrara, quale possibile committente dell'edizione.⁷ Poiché tale identificazione si basa su un dato la cui attendibilità non è certificata, ho ritenuto possibile e doverosa la ricerca per altre vie.

In verità è da tempo che si poteva sospettare che il committente della stampa del primo messale stampato per l'uso ungherese fosse un canonico di nome Antonio. Nel 1959 Antonio Sartori ha pubblicato la trascrizione di alcuni documenti riguardanti l'arte tipografica padovana nell'epoca eroica del Quattrocento. Uno di questi documenti preziosi è il contratto del 1 dicembre 1479, stipulato dal notaio padovano Francesco Giusti in cui il già citato cartaiolo Scalabrino Agnelli si prende la responsabilità di vendere e trasportare a proprie spese a Verona 260 risme di carta sull'ordine appunto dello stampatore normanno e di uno studente di diritto canonico, nonché canonico di Vác dell'Ungheria, tutti e due abitanti in via dei Colombini a Padova: «vir ser Scalabrinus de Toscolano de Agnelis... promisit Venerabiles Decretorum scolari domino Antonio canonico Vaciensi de Ungaria... nunc habitatori Padue in contrata Columbinorum et magistro Petro Franciosio stampatori... habitatori nunc Padue in dicta contrata ibi presentibus... eisdem dare et vendere rismas ducentas sexaginta conductas in civitate Verone pensis ipsius ser Scalabrini.»⁸

Nel concludere il contratto Agnelli si presenta con due fogli di campione perché i contraenti possano assicurarsi della qualità adatta della carta da lui commercializzata.

In base a questo documento, nel 1995, Daniela Fattori e Ennio Sandal hanno tratto la logica conclusione che il contratto sulla vendita e sul trasferimento della carta è la prima tappa della nascita del nostro incunabolo.⁹

Rimane comunque da chiarire l'identità del dominus Antonius. È infatti Francesco Piovan che nel suo articolo sopramenzionato ha tentato di indagare sulle tracce del chierico ungherese. È riuscito a stabilire che il 20 ottobre 1479, un mese e mezzo prima del contratto un «miser Antonio, canonico vaciensi» ha affittato una casa a Padova in contrada della Ca' di Dio. Ha subito cominciato la ristrutturazione dell'abitazione, e durante i lavori risiedeva in contrada dei Columbini, dove aveva co-

me inquilino lo stampatore normanno.¹⁰ Ma le ricerche di Piovan ci offrono un documento più significativo: si tratta di un nuovo contratto, in cui Antonio non compare tra i contraenti, eppure l'accordo pare di gran lunga il più importante dal nostro punto di vista. Il 13 gennaio 1480 Maufer e Zaccaria Zaccarotto firmano un contratto annuale a partire dalla Pentecoste dell'anno corrente per stampare «messali al modo de Italia», e forse altri libri che potrebbero promettere un profitto discreto. Ci interessa l'introduzione del contratto: «Cum zò sia cossa che m(aestr)o Piero Franzosso stampadore, habitta al presente a Padoa in la contrà di Collumbini in caja de miser Antonio Ungaro, vada a Verona a stampar i mesalli al modo de Ungaria a miser Antonio Ungaro, ed abia intention de lavorar a Verona e altro, è venutto cum miser Zacharia de Zacharoti, citadin de Padoa..., a questi patti, convention e acordi: fornitto che serano i ditti mesalli del ditto miser Antonio, nui debiamo stampar a bona compagnia i mesalli al modo de Italia...»¹¹

Il documento conferma la congettura, logica ma non certa, di Fattori e Sandal, secondo cui l'acquisto della carta toscolana è avvenuta in mira della stampa del missale ungherese. Possiamo essere inoltre certi che nel gennaio del 1480 Maufer è ancora a Padova, e indipendentemente dal contratto appena stipulato ritiene suo compito principale l'impressio del Messale del «miser Antonio».

Dopo tali risultati bisogna trovare un chierico ungherese, canonico della diocesi di Vác, studente a Padova che da un lato sia abbastanza agiato per poter comperare 260 risme di carta di qualità, dall'altro sia dotato di una certa possibilità economica da ospitare a casa sua uno stampatore.

Sfogliando il repertorio – come ha fatto anche il Piovan – pubblicato nel 1915 da Endre Veress, sugli Atti e matricole degli studenti ungheresi nello Studio padovano, ci si imbatte subito nel nome di Antonio di Sánkfalva, canonico di Vác, che nel gennaio del 1478, due anni prima dunque della stipulazione dei citati contratti, è a Padova, quale testimone al dottorato di diritto canonico di un connazionale, il prete Martino di Nádasd.¹² La cedola di mano registra il nostro come «ecclesiarum Bachiensis et Waciensis canonicus».

Sulla vita di Sánkfalvi il documento contemporaneo più rilevante è la lettera di Mattia Corvino, stesa nella cancelleria reale il 16 novembre 1489, nella quale il sovrano gli concede il diritto di usare uno stemma.¹³ Lo stemma ora compare su un esemplare, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Budapest (Inc. 720), della «Summa Angelica» di Angelo Carletti (Angelo de Clavasio), stampato da Giorgio Arriabene a Venezia nel 1487 (BMC V 383; CIH 194).

La lettera di donazione dello stemma elenca i meriti del nostro presso il re: nel 1463 ha accompagnato János Vitéz a Graz, dove il vescovo è riuscito a convincere l'imperatore Federico a ridare al re Mattia la corona ungherese. Del cedimento dell'imperatore fu Sankfalvi a riportare la notizia al sovrano. Nel 1472 Sankfalvi fa parte, accanto al Imre Nifor, barone di grande prestigio, della delagazione ungherese presso la corte polacca. Inoltre, a cominciare da 1486 lo troviamo, non più come accompagnatore al servizio di un ambasciatore, ma capo della delegazione presso diverse corti italiane (Napoli, Venezia, Milano) e il re francese.¹⁴ Dopo la morte di Mattia rimane un diplomatico importante di Vladislao II, prima come preposito di Po-

sonio, poi quale vescovo di Nyitra.¹⁵ Una delle sue ambasciate più delicate è appunto il viaggio a Roma e a Napoli per convincere il Papa e la corte napoletana di considerare invalido il matrimonio segreto del re ungherese con la vedova Beatrice d'Aragona, per poter così vincere la mano della milanese Bianca Sforza.¹⁶

Comunque per noi sono più interessanti gli anni prima e intorno al 1480; della sua attività in questo periodo, oltre alle due ambasciate menzionate dalla lettera di donazione, sappiamo purtroppo ben poco. Ecco tutto ciò che sono riuscito a ricavare: comincia gli studi a Vienna, dove nel 1454 si iscrive alla Nazione Ungherese dell'Università.¹⁷ Il suo nome compare poi in una lettera, sempre di Mattia, del 1468 in cui il sovrano gli concede il diritto reale su due località (Harkács e Luta) vicine al paese di nascita di Antonio. Interessante notare che il documento lo definisce quale «notarius cancellarie regie», cioè lavora come notaio della cancelleria.¹⁸ Non sappiamo quando riceve il canonicato di Vác: il primo dato a questo riguardo è la cedola di mano padovana del 1478, già citata. Con ogni probabilità rimane a Padova, proseguendo gli studi e controllando la stampa del missale. E pare che non torni in patria neanche dopo l'*impressio*. Abbiamo visto che affitta una casa per due anni, inoltre lo troviamo a Roma nel 1482. Il 21 giugno entra nella Confraternità dello Spirito Santo, firmando la cedola di iscrizione come canonico di Vác: «Ego Anthonius de Sankfalva canonicus ecclesie Vaciensis...»¹⁹

A forza di testimonianze di tali documenti possiamo, credo, affermare che il committente della stampa del *Missale ad usum dominorum ultramontanorum* è il chierico di Vác, personaggio di primo rilievo nella diplomazia corviniana, Antonio di Sankfalva.²⁰

NOTE

¹ Questo breve contributo non presenta delle vere novità agli addetti ai lavori. Mira piuttosto ad approfondire una ricerca che in verità è tutta da percorrere.

² Per il repertorio più attendibile che elenca gli esemplari e le emissioni dell'edizione cfr.: SOLTÉSZ Erzsébet, *Missalia Hungarica*, Beiträge zur Inkunabelkunde 3. Folge. 6 (1975), 58–62, I. e Ia; cfr. inoltre: HUBAY, Ilona, *Missalia Hungarica. Régi magyar misekönyvek*. Budapest, A Magyar Nemzeti Múzeum Országos Széchényi Könyvtára és a Magyar Bibliofil Társaság, 1938. 23., (Az Országos Széchényi Könyvtár kiadványai 5.)

³ Dennis E. RHODES, *Studies in early Italian printing*, London, The Pindar Press, 1982, 238–239.

⁴ Piovano da un lato ricorda il privilegio monopolistico padovano della cartiera Battaglia il cui proprietario era Federico Corner, podestà attuale della città. Visto che il nostro messale è stato stampato sulle carte prodotte – su ciò bisognerà presto tornare – da Scalabrino Agnelli, editore-cartaino di Toscolano, sarebbe stato poco prudente da parte di Maufer introdurre di contrabbando delle carte a Padova. D'altro canto la città è battuta da una specie di «peste», una specie di epidemia che comporta per esempio l'abbandono dello Studio da parte di un numero elevatissimo (80%) di studenti. Le condizioni sanitarie dovevano influenzare negativamente anche la possibilità di reclutamento della manodopera specializzata nell'arte tipografica. Verona invece pare libera dal contagio. Ecco dunque le due principali motivazioni di Maufer a trasferirsi nella città scaligera, dove comunque poteva contare anche su alcuni agganci personali. Cfr. Francesco PIOVANO, *i. m.*, 212–214.

- ⁵ Per l'emissione cfr.: Imrich Kotvan, *Missale Strigoniense – H 11428*, Beiträge zur Inkunabelkunde 3. Folge, 3 (1967) 189.
- ⁶ BORSA Gedeon, *Ki volt Antonius de Hungaria, az első esztergomi misekönyv megrendel je?*, Magyar Könyvszemle 117 (2001), 204–205.
- ⁷ BORSA Gedeon, *Op. cit.*, 205.
- ⁸ Antonio SARTORI, *Documenti padovani sull'arte della stampa nel sec. XV = Libri e stampatori in Padova. Miscellanea di studi in onore di mons. G. Bellini, tipografo editore libraio*, ed. Antonio BARZON, Tipografia Antoniana, 1959, 178–179. (LII.) In verità nel testo pubblicato da Sartori non si legge «canonicus Vaciensis» ma «Brisiensis», ovvero il chierico ungherese, collaboratore di Maufer sarebbe di Brescia. Ma Piovan, consultando l'originale del contratto (Padova, Archivio di Stato, Archivio notarile, 1595, f. 105rv), il testo del documento va corretto come l'ho riprodotto sopra. Cfr. Francesco PIOVAN, *i. m.*, 211.
- ⁹ Daniela FATTORI, *Nuove ricerche sulla tipografia veronese del Quattrocento*, La Bibliofilia 97 (1995), 13–16.
- ¹⁰ Francesco PIOVAN, *Op. cit.*, 211–212. Il documento citato: Padova, Archivio di Stato, Archivio notarile, 1983, f. 573rv, f. 574r.
- ¹¹ Il testo intero del contratto è in: Francesco PIOVAN, *Op. cit.*, 215–216. Fonte: Padova, Archivio di Stato, Archivio notarile, 1741, f. 10rv.
- ¹² VERESS Endre, *A páduai egyetem magyarországi tanulóinak anyakönyve és iratai.*, Budapest, Stephaneum Nyomda, 1915, (Fontes Rerum Hungaricum I.), 17.
- ¹³ Per il testo della lettera armale cfr.: NAGY Gyula, *Lázói János címere*, Turul 8 (1890), 208–209.
- ¹⁴ Sulla vita di Sánkfalvi v.: FRANKÓI Vilmos, *Mátyás király diplomatái. X. Sánkfalvi Antal*, Századok 32 (1898), 871–875; inoltre BÓNIS György, *A jogtudó értelmiség a Mohács előtti Magyarországon*, Budapest, Akadémiai, 1971, 236–237, soprattutto la nota 93 alla p. 237; per i dati bibliografici cfr.: *Magyar Katolikus Lexikon XI.* szerk. VICZIÁN János, Budapest, Szent István Társulat, 2006, 860 (voce Sánkfalvi Antal).
- ¹⁵ Cfr.: KNAUZ Nándor, *A pozsonyi káptalannak kéziratjai*, Magyar Sion 4 (1866), 772.
- ¹⁶ Cfr.: FRANKÓI Vilmos, *Erdődi Bakócz Tamás élete*, Budapest, Franklin-társulat, 1889, (Magyar történeti életrajzok 14.), 49–50; I testi relativi alle ambasciate sono pubblicati in: BERZEVICZY Albert, *Aragóniai Beatrix magyar királyné életére vonatkozó adatok. Okiratok*, Budapest, MTA, 1914. (Monumenta Hungariae Historica, Diplomataria 39.) CLXVII, CLXXXIX, CXCV, CCXIV. Delle ambasciate di Sánkfalvi quale ambasciatore di Vladislao II. ci informa anche Bonfini: Antonio BONFINI, *Rerum Ungaricarum decades I–IV*, ed. FÖGEL József, IVÁNYI Béla, JUHÁSZ László, Leipzig, Taubner (I–III), Budapest, Egyetemi nyomda (IV), 1936–1949, 5.2.120; 5.3.120; 5.5.85; 5.5.110. Riporto qui la frase che serve a Bonfini a caratterizzare il nostro: «Antonius episcopus gravitatis et prudentie studiosissimus». (1.1.404.)
- ¹⁷ SCHRAUF Nándor, *A Bécsi Egyetem Magyar Nemzetének anyakönyve 1453-tól 1630-ig*, Budapest, MTA, 1902, (Magyarországi tanulók külföldön 4.), 92.
- ¹⁸ Magyar Országos Levéltár, Diplomáciai Levéltár, 16742. La donazione però segna l'inizio di un lungo processo, secondo i documenti durati almeno fino al 1489: DI 16923.
- ¹⁹ *Liber confraternitatis S. Spiritus de Urbe. A római Szentlélek-társulat anyakönyve 1446–1523*. Budapest, 1889. (Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia I/5), 8. Due anni dopo ecco un altro documento emanato dalla cancelleria papale: il 12 settembre 1484. Innocenzo VIII conferma la licenza firmata già da Sisto IV nel 1482, che ha autorizzato Sánkfalvi a usufruire due redditi ecclesiastici: Czaich Á. GILBERT, *Regeszták VII. Imre pápa korából*, Századok 2 (1902), 511.

²⁰ L'identificazione, anticipata già dallo studio di Francesco Piovan, comunque non risolve i problemi relativi al Missale. Pare infatti che la stampa non è un'iniziativa di Sánkfalvi che è fisso in Italia in questi anni. Per adesso si può forse affermare che tutto l'affare rientri in un progetto di Mattia Corvino o di un prominente della Chiesa ungherese (forse Miklós Báthory, vescovo di Vác), che proprio in questi anni sta(nno) a commissionare diverse edizioni di libri liturgici all'uso del clero ungherese. A titolo di esempio cfr.: KÖRMENDY Kinga, *Studentes extra regnum 1183–1543*, Budapest, Szent István Társulat, 2007.